

09.11.2018:

Scelta docenti e autonomia le armi in più delle scuole paritarie

di Eugenio Bruno e Claudio Tucci

Cinque licei classici tra i migliori 10 di Milano per la preparazione all'università. Una new entry, peraltro di peso, a Roma nella stessa graduatoria. Cinque istituti tecnici economici di Palermo e altrettanti di Napoli nella top 10 degli sbocchi occupazionali. Testimoniano il riposizionamento delle scuole paritarie italiane - o almeno in parte visto che altre realtà come Torino, Bari o Bologna vedono primeggiare gli istituti statali - che è stato intercettato dall'edizione 2018 del portale Eduscopio della Fondazione Agnelli. E che si spiega soprattutto con più flessibilità nella scelta dei docenti e con un'autonomia rafforzata.

La galassia delle paritarie

Le scuole paritarie in Italia, secondo gli ultimi dati del Miur, sono 12.662 (contro le 40mila statali) e accolgono circa 900mila ragazzi (879.158, per la precisione - la fetta principale, 541.447, sono nel segmento infanzia, nidi e materne). Il settore impiega circa 90mila docenti; e tutto sommato ha resistito al "grande esodo" di insegnanti che hanno colto al volo il maxi piano di stabilizzazione 2015-2016, optando per il posto fisso negli istituti statali. Il finanziamento dell'erario alle scuole paritarie è stato riportato, su input dell'ex sottosegretario al Miur, Gabriele Toccafondi, a 500 milioni annui; sono previsti 25 milioni aggiuntivi per inserire studenti con handicap; e con l'avvio del nuovo sistema integrato 0-6 anni c'è pure uno stanziamento ad hoc per abbattere le rette o aumentare i posti. Il punto è che, tra chiusure e nuove aperture, ogni anno si perdono circa 200 scuole paritarie, soprattutto superiori; e con la stretta sui "diplomifici" in vigore da un paio d'anni è stata tolta la "parità" a un centinaio di istituti.

I casi Milano e Palermo

Fin qui la fotografia generale di un sistema che "resiste". Per capire in che modo e con quali risultati tornano utili i dati estrapolati dal portale Eduscopio. Il primo caso che balza agli occhi è sicuramente quello di Milano. Con due licei classici (Alexis Carrel e Sacro Cuore) in vetta alla classifica e cinque istituti tra i primi dieci per livello di preparazione all'università, uno in più dell'anno scorso. Una presenza rafforzata da quattro linguistici e due scientifici (più altri due nell'indirizzo Scienze applicate che la Fondazione Agnelli monitora solo da quest'anno). Ma se ci si sposta a Torino vale già un po' di meno. Per trovare la prima paritaria tra i licei classici bisogna scendere al quinto posto occupato dal Valsalice (come un anno fa) che era e resta secondo anche per lo scientifico. E una situazione a macchia di leopardo emerge anche negli istituti tecnici. Con cinque sui migliori dieci tecnici economici per indice di occupabilità sia a Napoli che Palermo ma uno solo a Bari e nessuno a Bologna, neanche tra i tecnologici. A conferma del fatto che la vera differenza dipenda da caso a caso. In un contesto di autonomia rafforzata che le paritarie finiscono spesso per avere rispetto alle scuole statali. Si pensi alla scelta dei docenti. Che di fatto possono essere individuati interamente con chiamata diretta purché in possesso di abilitazione. Quella stessa chiamata diretta che per gli istituti statali è stata prima depotenziata e poi congelata probabilmente per sempre. Oltre al fatto che sono «scuole di scelta» da parte delle famiglie come ricorda Luisa Ribolzi, sociologa dell'educazione: «Nelle scuole paritarie - sottolinea - se la "voice" delle famiglie non viene ascoltata possono passare all'exit».

I preside del Parini di Milano:

«Non mi pare giusto presentare dati vecchi di anni»

di Maria Piera Ceci

Scuole che salgono in classifica, con i dirigenti scolastici pronti a sbandierare il risultato agli open day in vista delle iscrizioni al prossimo anno scolastico. Scuole che scendono in classifica, con i dirigenti scolastici che si affrettano a spiegare i motivi della retrocessione.

Un'edizione quella di Eduscopio 2018, a cura della Fondazione Agnelli, che come tutti gli anni regala brindisi in presidenza, ma anche qualche delusione.

A Milano, scivola ancora verso il basso il liceo classico Parini, zona Brera, utenza selezionata e un passato scandaloso con il giornale La Zanzara che divise l'Italia negli anni Sessanta su un articolo sulla sessualità femminile.

Il Parini fuori dalla top ten, ma il dirigente scolastico Giuseppe Soddu non ci sta e contesta i criteri utilizzati dalla Fondazione Agnelli per stilare la classifica, nella quale sono indicate le scuole superiori che meglio preparano agli studi universitari o, nel caso degli istituti tecnici, al lavoro, intervistando i ragazzi usciti dalle singole scuole.

Cos'è che non va nella ricerca?

«Il primo dato che contestiamo sta nel fatto che sono dati riferiti a sei- quattro anni fa, un lasso di tempo in cui in una scuola può cambiare tutto. Non mi pare giusto presentare i dati di quattro anni fa all'utenza di oggi. Dovrebbe essere chiarito espressamente, mentre vengono presentati come attuali. Il secondo dato che contestiamo è che Eduscopio limita la ricerca soltanto agli atenei italiani (lo dice espressamente) ed esclude gli atenei esteri. Secondo chi ha redatto la ricerca infatti, il fenomeno riguarda un numero limitato di diplomati. Secondo noi questo è inaccettabile. Nella nostra scuola ci sono tantissimi diplomati, spesso i migliori, che scelgono di andare a studiare all'estero. Per Eduscopio è come se avessero interrotto gli studi. Questo ci penalizza doppiamente. Primo perché manca il dato statistico e secondo perché se questi studenti fossero presi in esame alzerebbero la media generale. Non ci sembra corretto far passare per oggettivo un dato che non lo è. 12 diplomati nel 2018 su 108 hanno scelto di andare a studiare all'estero, e in realtà potrebbero essere anche molti di più. Vanno nelle migliori università americane, vanno nel Regno Unito, in Germania, molto richiesta l'Aja ultimamente, in Olanda. Vanno perché alcuni campi come politics in Italia sono abbastanza trascurati. Oppure scelgono prestigiosi corsi di economia.

Anche quest'anno ho tante richieste di ragazzi che vogliono andare ad Oxford, a Cambridge, ovunque. E noi li aiutiamo nella preparazione. Abbiamo istituito il Trust onlus, con l'ausilio di Mediobanca private banking, il primo in Italia, attraverso il quale gli ex alunni aiutano con delle borse di studio i ragazzi meritevoli che vogliono andare ovunque nel mondo, per aiutarli a realizzare i loro sogni. Stiamo cercando di dare una formazione internazionale, sulle fondamenta del liceo classico. Ed è incredibile che uno prenda la lode, vada a studiare all'estero e per Eduscopio non esista. E' grottesco e grave. Se Eduscopio vuole dare un servizio informativo, deve cambiare i criteri. Con questi criteri, ci aspettiamo di retrocedere ulteriormente, ma per noi è un vanto se i criteri sono questi».

Il Parini è una scuola che non boccia? E' una scuola seria quella che non seleziona? Che fine ha fatto il merito?

«Da tre-quattro anni non viene bocciato nessuno e sta scomparendo la fascia 60-70 al voto di maturità. Siamo invece nell'ordine del 15 per cento che prende 100. Le Commissioni sono metà interne e metà esterne come dappertutto e giudicano i nostri ragazzi come molto preparati. Per aiutare chi è in difficoltà, abbiamo un progetto di flessibilità del tempo scuola, per cui una parte del tempo i ragazzi la possono dedicare da subito in tutte le materie a colmare le lacune, durante tutto l'anno. Questo aiuta l'alunno singolo e la classe, perché se tutti sono allo stesso livello gli insegnanti possono puntare ad obiettivi più elevati. E poi abbiamo tante idee. Abbiamo anche un laboratorio di retorica che è unico: i ragazzi imparano a parlare in pubblico, con l'aiuto di attori, e utilizzano la solidità dei grandi oratori della storia. Però se consideriamo solo i dati parziali di Eduscopio è chiaro che siamo penalizzati».

In cima alla classifica di Eduscopio, un liceo classico privato, l'Alexis Carrel. Non tutte le famiglie però possono permettersi la retta annuale. E' possibile fare scuola di qualità anche nel pubblico?

«Mi sembra una cosa positiva che una privata sia in cima alla classifica, non mi sento di criticare. E si può fare una scuola di qualità anche senza la retta delle private. Noi la facciamo. Siamo una scuola seria, non vendiamo fumo».

Immagine scivolosa questa per una scuola che lo scorso anno scolastico è salita alla ribalta della cronaca per il caso di una gita scolastica interrotta perché dei ragazzi di

15 anni denunciati dagli insegnanti perché in possesso di marijuana. Questo episodio ha penalizzato la vostra scuola?

«Quello che accade in una scuola come la mia finisce spesso sui giornali. Lo spinello è un fatto comune in tutte le scuole ed è stato fatto passare come un evento perché è una scuola ricca, anche se poi ci sono anche alunni bisognosi. Si è dato eccessivo risalto ad una cosa che accade comunemente. La cosa non ci ha penalizzato e lo riprova il fatto che il Parini è passato in pochi anni da 27 a 44 classi. Abbiamo il numero chiuso, l'anno scorso abbiamo ricevuto 465 richieste su 200 posti. Quest'anno faremo ancora più selezione, perché l'edificio non ha più spazio».

Cosa resta del Parini della Zanzara degli Anni Sessanta?

«Resta lo Zabaione, un giornalino bellissimo, ma realizzato con uno spirito diverso: di osservazione e non più di contestazione. E' stata un'età pesante quella degli anni Sessanta, tanto che i ragazzi non se la sono sentita di conservare il nome originale della Zanzara, che ha però creato un grande senso di appartenenza alla nostra storia. ora però i ragazzi sono diversi, i tempi sono cambiati».

Istituti tecnici al Nord garanzia di lavoro: venti punti in più di Eu. B.CI. T.

Che gli istituti tecnici preparino di più e meglio al lavoro dopo il diploma rispetto ai licei è un dato ormai acquisito. E anche che in alcune aree questo fenomeno accade più che in altre. Il valore aggiunto delle classifiche di Eduscopio 2018 consiste nella possibilità di capire in che misura. Se ad esempio prendiamo i migliori risultati di Milano e Torino le scuole al vertice finiscono per superare di venti punti la media nazionale.

Secondo gli ultimi dati di AlmaDiploma i "periti" che al termine del percorso scolastico risultano occupati, escludendo quanti sono impegnati in attività formative retribuite, sfiorano il 56%, il 42,2% lavora e basta, il restante 13,7% lavora e contemporaneamente è impegnato negli studi. Al netto della diversa base statistica perché i numeri che diffonde ogni anno l'associazione presieduta da Mauro Borsarini "testano" un campione di circa 80mila diplomati, con Eduscopio, che invece incrocia dati Miur e comunicazione obbligatorie del ministero del Lavoro, si può mettere a fuoco la singola performance della scuola.

A Milano, ad esempio, al top tra gli istituti tecnici, indirizzo economico, c'è il Pietro Custodi con un tasso di occupabilità dei propri diplomati del 74 per cento. Anche l'Ernesto Breda, nell'indirizzo tecnologico, svetta con una percentuale di poco inferiore, 72 per cento. A Torino poi sono il Giovanni Battista Pininfarina e l'Edoardo Agnelli a mostrare, entrambi, un tasso di occupabilità superiore al 70 per cento. Ancora meglio fa l'Ettore Majorana a San Lazzaro di Savena (Bo): qui si sale addirittura all'84 per cento.

Complessivamente, è il Nord ad avere i risultati migliori. A Roma, i "primi della classe" l'Is Via dei Papareschi e il Giovanni Giorgi evidenziano una percentuale di diplomati occupati di poco superiore del 50 per cento. A Napoli il Francesco Saverio Nitti, che guida la classifica tra i migliori tecnici, indirizzo economico, si ferma a un tasso di occupabilità del 33 per cento.

Questi numeri fotografano solo in parte l'attuale stato di salute della nostra istruzione tecnica. Che nonostante si confermi, di indagine in indagine, un vero e proprio passepartout per il lavoro, vive oggi una fase di difficoltà. Negli ultimi anni si è assistita a una vera e propria emorragia di iscritti, complice in primis lo scarso, per non dire inesistente, orientamento alle medie. A cui si è aggiunta la mancanza di attenzione da parte dei precedenti governi. Quest'ultimo sembra intenzionato a cambiar rotta. Almeno nelle intenzioni, visto che nei giorni scorsi, al Miur si è tornato a parlare di rilancio dell'istruzione tecnico-professionale (anche per mettere un freno al crescente mismatch tra le professioni tecnico-scientifiche).

L'obiettivo è rendere queste scuole ancor più collegate con imprese e territori. Uno dei motivi principali della riuscita occupazionale dei neo-diplomati. Un altro? «La maggior spinta sulle competenze trasversali - risponde Marzia Campioni, per anni a capo dell'istituto Molinari a Milano, tra i migliori 10 tecnici censiti da Eduscopio 2018 -. Con l'organico di potenziamento

ho agito proprio su questo: soft skills, lingue e capacità di comunicare un progetto. Tutte competenze richieste dalle aziende».

Lo storico Tasso e la new entry Carrell: i licei top di Roma e Milano a confronto

di Marzio Bartoloni

Hanno esattamente 110 anni di differenza, ma da quest'anno sono i due licei classici al top delle graduatorie di Eduscopio di Roma e Milano: il liceo pubblico romano Torquato Tasso, meglio noto come «il Tasso» fondato nel 1887 dove hanno studiato premier e ministri, ma anche famosi attori e registi. E poi il liceo classico paritario Carrel nato a Milano solo dal 2007 ma in grado in pochi anni di scalare la classifica di Eduscopio raggiungendo la vetta e superando istituti storici milanesi come il Parini uscito dalla top ten di questa classifica realizzata sulle performance degli studenti negli studi universitari successivi al diploma

Il Tasso a pochi passi dalla famosa via Veneto era ed è sempre stato uno dei licei preferiti dalla borghesia romana in competizione da sempre con l'altro classico per antonomasia di Roma, l'Ennio Quirino Visconti, dietro Piazza Venezia e a due passi da Palazzo Chigi e il Parlamento, che sembra però perdere colpi visto che si è classificato quest'anno al decimo posto. Nella sua ultracentenaria storia questo istituto ha visto studiare tra i banchi decine di personaggi del mondo dello spettacolo e della scena culturale italiana, ma anche tanti politici e giornalisti. Tra gli ex allievi ci sono il fisico Ettore Majorana e tra gli attori e registi Vittorio Gassman, Carlo Verdone e Nanni Moretti. Tra i giornalisti Giovanni Floris, Ugo Stille e Paolo Mieli. Lunga anche la lista dei politici: al Tasso hanno studiato ex premier come Giulio Andreotti e Paolo Gentiloni che capo degli studenti di sinistra si scontrava con il capo degli studenti di destra Antonio Tajani, oggi presidente dell'Europarlamento. Tra gli ex anche Linda Lanzillotta, Maurizio Gasparri e i due sindaci di Roma Walter Veltroni e Ignazio Marino.

Ma se Tasso e Carrel hanno le stesse ottime performance primeggiando la classifica dei migliori licei di Roma e Milano lo stile è molto differente. Più austero il primo come si vede sia dal sito dell'istituto e dal fatto che il suo preside oggi non commenta la classifica (anzi proprio non è in istituto) e molto più "moderno" il secondo che oltre a una presenza molto ricca sul web pubblicizza ampiamente già da questa mattina i risultati della classifica. «Il nostro Liceo Classico, istituito nel 2007, è entrato per la terza volta nella valutazione Eduscopio - si legge in una nota -. E dopo l'ottavo posto del primo anno e il quarto dell'anno scorso, quest'anno abbiamo raggiunto la vetta della classifica, posizionandoci al 1° posto nell'area di Milano. Un risultato straordinario, considerata la grande tradizione dei licei classici milanesi che compaiono nei primi posti».

Il liceo Alexis Carrel dal nome del premio Nobel per la Medicina convertitosi al cattolicesimo in seguito a un viaggio a Lourdes che fu di ispirazione per il fondatore di Comunione e Liberazione Don Giussani, si trova in via degli Inganni in una zona periferica di Milano. È un istituto paritario di ispirazione cattolica che nell'anno scolastico 2017-18 contava 954 studenti, 106 docenti (9 alunni per docente) e 22 alunni in media per classe. Gran parte del suo bilancio si poggia sulle rette pagate dalle famiglie (circa 4.500 euro l'anno) che per il 70% servono a pagare lo stipendio dei docenti (come si legge nel bilancio sociale pubblicato sul suo sito). Alle spalle ha la Fondazione Grossman che nasce dall'intuizione di un gruppo di genitori che negli anni settanta fonda una cooperativa per avviare una scuola media ed educare secondo la volontà delle famiglie i bambini che avevano finito le elementari nella scuola del quartiere. «Per noi i posizionamenti ottenuti, nella consapevolezza dei limiti di queste indagini, sono una conferma - spiega la nota di oggi della scuola - della bontà del percorso intrapreso dalla Fondazione Grossman non certamente un punto di arrivo».